

Le due Americhe

di ruggine e riscossa:

ancora una volta

decide il Midwest

La zona chiave

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Le due Americhe in bilico, si scrutano come due estranei e soprattutto si contano nel corridoio che parte dalla Pennsylvania e arriva in Wisconsin, passando per il Michigan. È un pezzo di Midwest in tumultuosa trasformazione economica, sociale e quindi politica, prima che il Covid-19, anche qui, bloccasse tutto.

Nel 2016 il messaggio di Donald Trump aveva fatto breccia tra la «working class» bianca; gli «Hillbilly» raccontati nel celebre libro di James Davis Vance, da cui Ron Howard ha ricavato un film in uscita nelle prossime settimane. Era la parte di popolazione che non aveva recuperato il livello di reddito pro capite precedente alla grande crisi del 2008; gli operai espulsi dalla manifattura che aveva spostato gli impianti nel Sud, in Texas o in Arizona; i «delusi» da Barack Obama, gli «isolati», i «diffidenti» impauriti dalle ondate di immigrazione. Era, insomma, l'esito politico di una crisi dolorosa. Un trauma storico per il mondo progressista e, naturalmente, per Hillary Clinton che qui ci lasciò la presidenza.

Questa volta, però, i democratici erano sicuri se non di passeggiare, certamente di vincere senza ansie. Vedremo come andrà a finire. Alla vigilia il comitato di Joe Biden coltivava discrete speranze anche nell'Ohio. Venerdì 30 ottobre, Micheal Sexton, segretario del partito democratico della Franklin County a Columbus, la capitale dello Stato, ci spiegava: «Il nostro territorio è uno dei più colpiti dal virus. La produzione è in grave crisi. Almeno 40 mila persone hanno appena chiesto il sussidio di disoccupazione. Tutto ciò verrà messo sul conto di Trump, sulla sua gestione scriteriata della pandemia». In realtà, ed è l'unico dato finora certo, l'analisi di Sexton si è rivelata sbagliata, almeno in Ohio. Il presidente ha vinto di nuovo e con ampio margine: 8 punti percentuali.

Nell'ex «rust belt»

Giovani e donne hanno votato per Biden,

gli arrabbiati e gli esclusi per Trump

In questo momento il Midwest è una delle realtà più difficili da studiare e da decifrare. La formuletta della «ex Rust Belt» non basta più. D'accordo sappiamo che da qui passa la «cintura arrugginita» delle acciaierie, delle miniere di carbone, delle ciminiere dismesse. Era un sistema integrato, ancorato al territorio dalle filiere corte di fornitori, in cui si produceva di tutto: automobili, lavastoviglie, macchine utensili. Da tempo, però, lo scenario è cambiato. Pittsburgh, in Pennsylvania, non è più «la città dell'acciaio», né Minneapolis, (Minnesota), è «la città della farina» o Cincinnati (Ohio) «Porkopolis», il centro di lavorazione della carne di maiale. Le metropoli hanno sostituito la monocultura produttiva con attività diversificate: dall'high tech alle telecomunicazioni. Diverse cittadine, come Madison (Wisconsin), Ann Arbor, (Michigan), Bloomington (Indiana) sono rinate dando impulso alle loro università, attirando talenti, laboratori, innovazione. Altre realtà urbane sono riuscite a riempire il vuoto lasciato dalle loro fabbriche-campanile. Akron, in Ohio, era la capitale americana dei pneumatici e della gomma. Adesso non è nota solo per aver dato i natali alla star del basket LeBron James. Ha rivitalizzato la sua vocazione storica spostandosi sui polimeri e le plastiche, costruendo una piattaforma logistica per i trasporti e perfino ripopolando le strade di downtown con musei, convention center e impianti sportivi. Kalamazoo, nel Michigan, ha avviato alla chiusura dei grandi gruppi farmaceutici Pfizer e Upjohn, favorendo il fiorire di start-up nel biotech ed estendendo l'offerta di licei pubblici gratuiti. Sono arrivati tanti giovani, rimpiazzando gli esodi degli anni scorsi. Il boom dello shale gas ha rilanciato alcune contee depresse, come Butler, Montour e Washington, nello spicchio occidentale della Pennsylvania.

Questa rinascita economica, questo dinamismo sociale hanno alimentato le speranze democratiche di rivincita. Se i nostalgici, ostili «hillybilly» votano Trump; gli innovatori, i giovani, le donne sempre più attive sceglieranno Biden. Faremo i conti alla fine. Con un'avvertenza. I comizi di The Donald indubbiamente continuano a parlare agli «isolati», agli «arrabbiati». Ma Trump si è presentato come il vero artefice della ripresa. Negli ultimi anni ha visitato sistematicamente gli impianti industriali, le officine. Si è mescolato con i manager e con gli operai. Il suo messaggio: la linea dell'America First ha fatto bene anche alla ex Rust Belt. Adesso si attende la ricompensa: altri quattro anni nello Studio Ovale.

Giuseppe Sarcina

